

## Il Castello di Scipione

L'aquila bicipite con le teste coronate e lo scudo a scacchi rossi e argentei dei Pallavicino campeggia da un millennio nel castello di Scipione a testimonianza di una lunga storia che ha visto alternarsi giorni gloriosi a momenti di difficoltà durante i quali la famiglia obertenga ha saputo sempre destreggiarsi con eccezionale perizia politica e militare sia nel turbolento periodo feudale sia in quello ducale più sottilmente complesso. Così i Pallavicino per oltre dieci secoli sono riusciti a mantenere il possesso di questo castello, il più antico della provincia, situato in quei dolci ondulati declivi in cui si sfrangia l'Appennino, in una posizione strategica tra le province di Parma e di Piacenza, vicino a quelle saline che hanno fatto per secoli la fortuna loro e del territorio di Salsomaggiore. E i segni della storia si sono stratificati nei possenti muri che narrano antiche epopee cavalleresche e fastose celebrazioni dinastiche con personaggi mitici: Adalberto, appartenente alla linea degli obertenghi di Massa, audace condottiero e fondatore nell'XI secolo del castello di Scipione e soprattutto della <Marca Pallavicina> con capitale Busseto; Guglielmo, marchese e signore di Scipione, capostipite di quel ramo proseguito con Manfredo, nonché abile riorganizzatore dei pozzi salsesi (1204). L'appartenenza alla fazione ghibellina costava la distruzione del castello da parte dei guelfi, ma i Pallavicino lo ricostruivano. All'inizio del Quattrocento Ottobono Terzi si impadroniva del maniero, che veniva recuperato dai fratelli Lodovico e Giovanni i quali lo ristrutturavano abbassando le mura e costruendo torrioni rotondi, più adatti a sopportare gli assalti delle nuove armi da fuoco.

L'istituzione dei ducati di Parma e Piacenza vedeva i fratelli Alessandro e Camillo prendere parte alla congiura contro il primo duca Pier Luigi Farnese (1547): operazione che non portava i frutti sperati in quanto in poco tempo Ottavio Farnese riusciva ad assicurarsi il dominio sui territori, facendo cessare le lotte tra le più prestigiose famiglie nobili locali. Negli anni successivi, sotto la spinta di una cultura sempre più raffinata, le dimore fortificate si trasformavano in splendide residenze, decorate con motivi mitologici in chiave allegorica. Il marchese Giangirolamo (1570 – 1628), coppiere della duchessa Margherita Aldobrandini e maestro di camera del giovane duca Odoardo, e gli altri Pallavicino di Scipione, che ricoprivano il medesimo incarico a corte, vivevano in questo clima di vivace rinnovamento e anche nel castello collinare veniva costruito un ampio loggiato che si apre su un luminoso scenario di teneri verdi variegati. All'interno le stanze si arricchivano di decorazioni che alludevano all'antica nobiltà dello stato pallavicino – probabilmente in velata polemica con la fresca nobiltà dei duchi Farnese – e a leggende mitologiche. Così nel Salotto del diavolo – il cui nome forse deriva dalla presenza di un fauno cornuto – un'allegorica dama meditabonda recante sul capo un'aurea antica corona e ornata di una collana di perle, simboli dello storico splendore della casata e della purezza della nobiltà, siede su un trono dietro cui campeggia Busseto, capitale dello stato

pallavicino forzosamente inglobato dai Farnese (1636). Se i ratti di Europa e di Elena narrano vicende di amori focosi, la feroce punizione inflitta da Diana all'innocente Atteone potrebbe essere stata ispirata da Ferrante Pallavicino – autore di novelle anticlericali pubblicate negli stati protestanti – per indicare le ingiuste punizioni inflitte dalla Chiesa agli innocenti; e lui stesso finirà decapitato nel 1644. Nelle pareti sono dipinte grandi scene trompe-l'oeil con ben ordinati paesaggi verdeggianti e appropriate rovine, alte colonne di finto marmo, ghirlande e conchiglie benauguranti. Nel salotto blu l'aquila Giove rapisce il tenero Ganimede volando sopra eleganti mobili settecenteschi, deliziose ceramiche di Meissen e una splendida collezione di ventagli.

Il castello - dopo la cerimonia ufficiale ad inviti che si terrà domani giovedì - per la prima volta viene aperto al pubblico, che potrà visitarlo nei giorni e negli orari stabiliti, grazie alla volontà e alla iniziativa della defunta marchesa Maria Luisa Pallavicino von Holstein, scomparsa un anno fa, che ha vissuto qui dagli anni Ottanta del Novecento. Nel secolo scorso il maniero ha passato momenti travagliati in quanto, pur dichiarato monumento nazionale nel 1916, è stato donato dopo la prima Guerra mondiale dalla marchesa Clelia Pallavicino Sforza Fogliani all'Opera nazionale orfani di guerra, ospitando bambini bisognosi e più tardi anche famiglie alluvionate. Abbandonato al degrado, veniva messo in vendita negli anni Sessanta e l'acquistava il diplomatico danese conte Christian Frederick von Holstein che lo donava alla moglie marchesa Maria Luisa del ramo primogenito della famiglia Pallavicino. La nobildonna, già dama di compagnia a Cascais della principessa Maria Pia di Savoia, negli anni Settanta, mentre viveva con la famiglia a Strasburgo, prendeva a cuore le sorti dell'avito castello iniziando quei restauri che l'hanno portato a rivivere nello splendore della sua storia secolare.

Pier Paolo Mendogni